

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 28 / Domenica 14 luglio 2024

Accogliere la differenza

di don Gianni Antoniazzi

Siamo una società multietnica e meticcica (Angelo Scola). Ogni giorno constatiamo le diversità, anche nelle classi di scuola.

Il libro della Genesi si interroga sulla differenza più netta, quella fra maschio e femmina. Jahvé ammira *la persona* (*Adàm* non ha sesso) ed è "cosa molto bella"... ma pochi versetti dopo la guarda meglio ed esclama: "non è cosa bella... che sia sola". Allora, sempre con linguaggio simbolico, il testo dice che sulla persona scende il sonno del mistero. Dio trae una costola e crea la diversità: non c'è più *adàm* (da *adamà*, polvere), ma *ish* (maschio) e *ishà* (femmina), che condividono la stessa radice vitale (la *costola*, motore del respiro). Con questa diversità ciascuno, per essere compiuto, deve uscire da sé e andare verso l'altro. Così nasce la vita. Jahvé conclude: "*saranno una carne sola*", come a dire: la vita non è incontro di perfezioni ma di carni, cioè fragilità differenti che si accolgono. Risuona anche un commento sinistro: il maschio dice "osso, mio osso, carne, mia carne". Per noi è un'esclamazione di ammirazione ma in ebraico c'è la voglia di prevaricare sul diverso, tant'è che il maschio vuol imporre il nome alla donna in segno di possesso.

Passa il tempo e 10 capitoli dopo si legge l'episodio di Babele. Per creare una piramide sociale, tutti "parlano la stessa lingua". Di nuovo Dio interviene e impone una diversità anche nel linguaggio: è un valore. Ecco, gli uomini scivolano sempre nell'appiattimento culturale e nella sottomissione dei diversi: ma queste scelte tolgono la vita.





La diversità fa crescere

di Andrea Groppo

Confrontarsi con idee differenti porta a mettere in discussione le proprie convinzioni. Un passo fondamentale per crescere, migliorare noi stessi e il mondo che ci circonda

La diversità, in tutte le sue forme, rappresenta una ricchezza inestimabile per l'individuo e per la società nel suo complesso. Abbracciare la molteplicità di culture, idee, esperienze e background non solo rende la vita più interessante e vibrante, ma porta con sé anche innumerevoli benefici concreti.

La diversità alimenta la crescita personale e intellettuale. Confron-

tarsi con idee e prospettive differenti ci costringe infatti a mettere in discussione le nostre convinzioni, ad ampliare i nostri orizzonti e ad acquisire nuove conoscenze.

Questo processo di apprendimento continuo ci rende più flessibili, più capaci di adattarci. La diversità di pensiero è un catalizzatore per l'innovazione. Quando persone con esperienze e competenze diverse lavorano insieme, sono infatti in grado di generare soluzioni più originali ed efficaci ai problemi complessi. Questo scambio di idee e la collaborazione tra diverse menti rappresentano la chiave per il progresso in svariati campi: dalla scienza alla tecnologia, all'arte. Una società inclusiva e multiculturale è poi più forte e resiliente. Riconoscere e valorizzare le differenze promuove il rispetto reciproco, la comprensione e la tolleranza. Questo a sua volta contribuisce a creare un clima sociale più armonioso, coeso e pacifico.

La diversità apre poi le porte a nuove opportunità. Imparare a conoscere e ad apprezzare culture diverse ci permette di stabilire relazioni più profonde con persone provenienti da tutto il mondo. Questo può portare a nuove collaborazioni professionali, scambi interculturali ed esperienze di vita indimenticabili. Sviluppare empatia e comprensione, entrare in contatto con persone diverse ci aiuta poi a comprendere meglio le loro esperienze e i loro punti di vista e ciò ci permette di costruire relazioni più profonde e significative. Ogni cultura e ogni esperienza possiede infatti una ricchezza di conoscenza

unica. Interagendo con persone diverse, possiamo ampliare il nostro bagaglio culturale e imparare cose nuove che non avremmo mai potuto scoprire da soli. Va poi ricordato che i pregiudizi sono spesso basati su stereotipi e informazioni errate. Confrontarsi direttamente con il diverso ci permette di sfatare questi miti e costruire relazioni basate sul rispetto reciproco.

Ma la diversità di pensiero è anche fondamentale per affrontare le sfide del mondo complesso in cui viviamo. Quando persone con competenze ed esperienze diverse lavorano insieme, sono in grado di generare soluzioni più innovative ed efficaci. Un problema complesso può avere diverse soluzioni. E la diversità di pensiero aiuta a identificare un ventaglio più ampio di possibilità e a scegliere la soluzione migliore in un dato contesto. Persone con background differenti possono individuare potenziali problemi o ostacoli che potrebbero non essere evidenti a chi ha una prospettiva unica. Le soluzioni create da un gruppo diversificato hanno quindi maggiori probabilità di essere inclusive ed eque, poiché tengono conto delle esigenze e delle esperienze di tutti. La diversità di pensiero stimola infine la creatività e porta a nuove idee e soluzioni che potrebbero essere difficilmente concepite da un gruppo omogeneo.

In definitiva, la diversità è una risorsa preziosa che ci arricchisce come individui e come società. Abbracciarla in tutte le sue forme ci permette di crescere, di innovare e di costruire un mondo migliore per tutti.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA
IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S.
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI
SONO DELLE STRUTTURE
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO
SOCIALE E SOLIDALE
IN COSTANTE CONTATTO
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE.
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271

CON IL TUO
AIUTO
VOGLIAMO FARE
DI PIÙ E
MEGLIO



La grande ricchezza

di Matteo Riberto

Nulla fa crescere una persona come l'incontro con la novità, con il diverso. Pensate: se avessimo una vita "dritta", costante, sempre uguale, con incontri ed esperienze che si ripetono giorno dopo giorno, che persone saremmo alla fine del viaggio? Probabilmente le stesse che eravamo al punto di partenza. Sono infatti gli incontri con situazioni nuove, con persone che la pensano diversamente da noi e che per questo sono in grado di aprirci nuove prospettive, che ci fanno crescere.

In tal senso, la commistione tra culture diverse è una risorsa fondamentale per una società che vuole avere un futuro. Certo, lo sappiamo tutti: l'immigrazione è un fenomeno che porta con sé anche difficoltà. Soprattutto quando sono tante le persone che arrivano in contemporanea. E soprattutto quando queste provengono da contesti difficili e rischiano, se non accompagnate con percorsi di inserimento, di finire nel vortice della microcriminalità. Lo si ripete da anni: da un lato vanno create strutture che siano in grado di aiutare concretamente l'integrazione di chi arriva per cercare di ottenere onestamente un futuro migliore; dall'altro va messo

in piedi un sistema che sia invece in grado di intervenire altrettanto concretamente con chi non vuole assolutamente integrarsi. Il secondo punto è fondamentale anche perché il rischio - altrimenti - è che sempre più cittadini (sbagliando) siano quasi spinti a fare di di tutta l'erba arrivando a non vedere di buon occhio anche chi entra in Italia con le migliori intenzioni per colpa di chi non si comporta bene. Rischio che se ne porta dietro un altro. Quello di perdere la ricchezza di cui parlavamo prima: il confronto tra culture diverse che è motore di crescita fondamentale per una società. La diversità culturale stimola infatti l'innovazione, la creatività e la capacità di adattamento. Le comunità multiculturali favoriscono il dialogo e lo scambio di idee, contribuendo a creare una società più tollerante e inclusiva.

Ma vanno considerati anche altri aspetti, più crudi, diciamo. L'immigrazione sarà di fatto una necessità per futuro dell'Italia e dell'Europa. In primo luogo, è essenziale considerare l'aspetto demografico. L'Europa sta affrontando un significativo invecchiamento della popolazione. Secondo i dati di Eurostat, entro il

2050, la percentuale di persone di età superiore ai 65 anni raggiungerà il 28,5% della popolazione totale dell'UE.

Questo trend demografico crea una crescente pressione sui sistemi pensionistici e sanitari, mettendo a rischio la sostenibilità economica e la qualità dei servizi assistenziali. In Italia, la situazione è ancora più critica: il rapporto tra pensionati e lavoratori attivi continua a peggiorare, rendendo il sistema pensionistico sempre più insostenibile. Per mantenere l'equilibrio economico e sociale, l'Europa e l'Italia avranno quindi bisogno di un significativo afflusso di immigrati. Gli studi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) evidenziano come l'immigrazione possa contribuire a riequilibrare la bilancia demografica, apportando nuova forza lavoro che contribuisce al pagamento delle pensioni e al mantenimento dei servizi pubblici. Senza un adeguato ricambio generazionale, sostenuto anche dagli immigrati, il rischio è di vedere un declino economico e un deterioramento della qualità della vita. Inoltre, l'immigrazione rappresenta una risposta efficace alla carenza di manodopera in diversi settori. L'agricoltura, la ristorazione, l'edilizia e molti altri comparti dell'economia italiana dipendono fortemente dalla forza lavoro straniera. Senza immigrati, molte aziende avrebbero difficoltà a trovare personale, con gravi conseguenze per la produzione e la competitività.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Regioni “differenti”

di don Gianni Antoniazzi

La politica italiana propone maggiore autonomia per le Regioni. La si chiama “differenziata” perché consente di chiedere autogestione (anche economica!) su un ampio spettro di settori oltre a quelli attuali. L’obiettivo è quello di aumentare l’efficienza e la responsabilità delle amministrazioni locali trasferendo loro poteri (e soldi) che tradizionalmente erano gestiti a livello centrale.

Molti sono contrari a questo passaggio perché aumenterebbe il divario fra Nord e Sud d’Italia. Anche la Conferenza Episcopale Italiana, si è espressa in modo scettico e ha ricordato il principio di solidarietà verso chi si trova nel bisogno.

Non conosco bene i principi che animeranno la nuova legge né i decreti attuativi ma credo di avere

idee chiare sull’autonomia e la solidarietà. Provo a spiegarle.

Il cuore della fede cristiana è il mistero di Pasqua e Pentecoste. Proprio quando lo Spirito scese sugli Apostoli si dice che, usciti dal cenacolo, essi cominciarono a parlare a tutti e ciascuno li udiva nella propria lingua. Ecco i punti fondamentali: lo Spirito del Risorto unisce e crea un’unica famiglia fra tutti i popoli. Ciascuno però mantiene il proprio dialetto. Come a dire: non si perdono le differenze. Lo Spirito non spegne l’autonomia ma la esalta. La fede, al rovescio dell’ideologia, sviluppa i talenti personali. Quanto alla solidarietà: non è vera carità quella che dà il pesce all’afamato ma quella che insegna a pescare. Non ricordo che Gesù abbia dato da mangiare: faceva alzare in

pieci le persone, restituiva loro la responsabilità di vivere. L’assistenzialismo anni ’70-’80 è deleterio perché spegne la responsabilità umana. Da ultimo, siamo fratelli, figli dello stesso Padre. Fra noi c’è una solidarietà profondissima, valida anche nel momento del bisogno. Secondo un principio di carità, si pensa al bene degli altri quanto al proprio. Facciamo sintesi: la legge, in quanto tale, a mio modesto parere non è capace di esprimere insieme tutti questi valori. La legge fa quel che può: non dà la vita ma, al massimo, dà la consapevolezza di essere fuori strada. Per questo resto scettico sulla possibilità di esprimere il Vangelo con leggi adeguate. Il percorso di cui abbiamo bisogno non è legale ma di formazione personale.

In punta di piedi

Senza “immagine e somiglianza”

Mi permetto di commentare un fatto. La Fondazione Carpiantum è condotta da un Consiglio di amministrazione. I consiglieri attuali sono Andrea Groppo, Edoardo Rivola, Maria Caterina Ferrari, Federica Giummolè e Roberto Pomiatto.

Chi conosce queste persone potrebbe scattare sulla sedia: troppo diverse per stare insieme. Eppure, le decisioni sono prese e portate a termine. Non sono frutto di un semplice rispetto reciproco e di buone maniere. Nel Consiglio non si è indifferenti gli uni agli altri. Le differenze e le tensioni non sono annullate ma emergono con forza.

Pensate che ci sono stati contrasti tali da chiedere talora a qualcuno un passo indietro, quasi la sospensione dal proprio ruolo. Si è sempre trovato però il modo per comporre le fratture (tranne forse un caso) perché c’è la consapevolezza che ciascuno segue la propria fede e guarda al bene comune.

Qualche articolo di giornale insinuava per esempio che i passi compiuti dal Consiglio negli ultimi mesi fossero in realtà organizzati da don Gianni. Non è così: il Consiglio della Fondazione Carpiantum non è composto da cortigiani che vivono all’ombra del più forte... Forse in al-

tri ambienti ci si regola in questo modo ma per noi sarebbe una scelta di grande povertà. I consiglieri non sono dunque nominati “a immagine e somiglianza” di qualsivoglia figura umana. C’è piuttosto la consapevolezza che, essendo tutti immagine di Dio, ciascuno ha un valore e un peso autonomo: questo apre alla mutua stima, alla cooperazione e anche all’amicizia. In tutto c’è una sorta di “autonomia fraterna” che nasce dal Vangelo, quasi impossibile da tradurre in regole statutarie: è frutto di una fede sincera che mette al centro non i propri bisogni ma quelli degli altri.



Pensieri in autostrada

di Daniela Bonaventura

Oggi ho viaggiato da sola, succede raramente perché non amo molto guidare ma quando bisogna fare ..si accende la radio, si canta a squarcia-gola e si pensa.

Oggi avevo pensieri tristi: amicizie perse, persone che si sono allontanate o si avvicinano solo nel momento del bisogno ed io che ci casco sempre. Ho sofferto tanto da ragazza per le amicizie non corrisposte e mio marito che cercava di convincermi, con la sua proverbiale razionalità, che se una persona non vuole essere amica non ci si può fare proprio nulla. Nel tempo sicuramente mi sono rafforzata ma nel cuore resto sempre quella ragazza che avrebbe voluto avere l'affetto delle persone alle quali voleva bene. La vita mi ha sicuramente ripagata con affetti sinceri, solidi su cui so che posso sempre contare e questo mi riempie di grande gioia. Poi i miei pensieri si sono spostati sul traffico autostradale e ho pensato che la vita assomiglia a una lunga autostrada. Nasci e cominci a percorrere una strada nuova, una strada che può essere a due, a tre, a quattro corsie dove ognuno può e deve trovare la sua migliore posizione. C'è chi occupa sempre la corsia di destra e

vive la sua vita tranquilla soprattutto da una certa età in poi, c'è poi chi azzarda la corsia centrale e corre un po' più forte per cercare di arrivare un po' prima all'obiettivo prefissato evitando i camion che spesso in maniera sfrontata ed arrogante azzardano sorpassi con il solo vantaggio di mettere in pericolo la vita tua e degli altri. Nella vita si trovano spesso persone che si comportano come camion, che invadono la tua vita senza nessuna remora incuranti del fatto che potrebbero farti del male. In terza o quarta corsia ci sono i giovani che corrono, che hanno benzina, che hanno voglia di farcela: a volte sono un po' sbruffoni ma spesso hanno solo una macchina che corre veloce perché quando si hanno sogni da realizzare bisogna farlo presto e bene. Ci sono poi le corsie di emergenza e le piazzole di sosta: servono in caso di dubbi o perplessità, servono per spedire messaggi a chi vuole ascoltarti per aiutarti ad andare avanti. Servono nei momenti di stanchezza o di tristezza ed una volta ricaricati (in fretta perché non si può restare fermi a lungo) si può ripartire alla grande. Le aree di sosta con stazioni di servizio e autogrill sono i nostri momenti

di rilassamento, le nostre vacanze, servono per ritrovare forze ed energia per "mangiarla" questa vita, con volontà e determinazione. Dico sempre che la vita è una e bisogna viverla al cento per cento..

Ci sono stati dati talenti prima di entrare in autostrada, dobbiamo riconoscerli e farli fruttare per poter fare una buona vita per sé e per gli altri. Ci sono le uscite ma non bisogna considerarle, bisogna andare dritti per la propria strada, senza scorciatoie o alternative che possono abbagliarci. In fondo per tutto c'è l'uscita. Nessuno di noi conosce quando arriva il tempo per lasciare la propria strada e allora cerchiamo di vivere ogni giorno come fosse l'ultimo, sicuri che quando arriveremo alla meta e sentiremo il bip del telepass potremmo pensare alle parole che dice San Paolo a Timoteo: "...ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede...".

Godiamoci, quindi, la gioia delle nostre famiglie, dei nostri amici, del nostro vivere quotidiano e se abbiamo dei momenti di scoramento, fermiamoci un attimo e poi ripartiamo più forti di prima.

Buona...autostrada a tutti!



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Che bella la diversità

di Edoardo Rivola

Gli esseri umani possono essere diversi per un'infinità di aspetti: linguaggio, colore della pelle, fede e pensiero. Questa varietà, per chi rispetta e ascolta, è un tesoro

Non dovremmo dare per scontato il significato della parola "diversità", che per sua natura non può rappresentare un concetto assoluto. E che difatti porta sempre con sé un interrogativo: diverso da chi, diverso da cosa? Premesso che l'essere umano è tale in qualsiasi forma, è possibile all'interno di questa "categoria" distinguere (ed evidenziare) un numero potenzialmente infinito di diversità, se così vogliamo etichettarle.

Questa è una operazione legittima finché si fa con semplicità, senza giudizi e pregiudizi, senza disprezzo e senza l'intenzione di creare scale di valore, pretese di supremazia, muri che dividono. La diversità si manifesta in mille modi: nell'aspetto fisico, nel colore della pelle, nel linguaggio, nella libertà di pensiero, nelle abitudini, nell'educazione, nella religione, nelle credenze personali. E potremmo proseguire questo elenco, appunto, all'infinito. L'importante, a mio avviso, è guardare agli aspetti positivi della diversità. Possiamo imparare tante cose gli uni dagli altri

e prendere spunto da tutte quelle novità che solo uscendo dai nostri schemi possiamo cogliere, considerando sempre opportunità di crescita. Solo le esperienze con persone diverse - di altre nazionalità, di altre culture e con altri percorsi di vita rispetto ai nostri - possono aiutarci ad ampliare i nostri orizzonti. La diversità è vita, laddove è garantito il rispetto reciproco.

Diversità al Centro papa Francesco

Il nostro caro papa Francesco, e anche il nostro bisnonno don Armando, ci hanno sempre indicato una strada chiara: che nella solidarietà e nella voglia di fare del bene non esiste diversità. È una realtà che conosciamo bene e che riscopriamo quasi quotidianamente al Centro di solidarietà cristiana, luogo che accoglie una babele di presenze e una varietà sorprendente di persone, ciascuna diversa dall'altra, con storie e sfumature che possiamo apprezzare in tanti modi: osservando sguardi e volti, segnati dal tempo e da esperienze

di vita, dove si leggono le rispettive origini e culture; oppure ascoltando la moltitudine di lingue parlate, una sinfonia di suoni e voci differenti; e ancora, notando gli abiti indossati dai frequentatori dei nostri spazi, che rappresentano porte aperte su mondi distanti ed esotici. È bello vedere i bambini che, nelle loro differenze di origine, lingua, età e cultura, si uniscono, interagiscono e si comprendono senza difficoltà, semplicemente giocando assieme. Per loro è come se la diversità non ci fosse, e in ogni caso essa non costituisce un ostacolo. Purtroppo non si può dire lo stesso di alcuni adulti che, magari a causa di una scarsa attitudine al compromesso, cercano di imporre il loro pensiero e mettono davanti a tutto proprio la "diversità" - o addirittura la brutta parola del razzismo - solo per il fatto che si vogliono far rispettare delle regole, che a loro modo non intendono seguire. Forse questa è tra le poche forme negative di diversità che ci capita di riscontrare al Centro di solidarietà.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Comportamenti diversi

Se ho appena concluso un capitolo con una nota negativa, vale la pena ricordare che invece nella stragrande maggioranza dei casi le persone si comportano in modo educato e civile, nel rispetto reciproco e nello spirito di collaborazione. La diversità “buona” la si può notare bene anche nei comportamenti, a partire da quelli dei più piccoli, fino a quelli dei giovani e degli adulti. Dal mio umile punto di vista, penso che le maniere esprimano lati del carattere e della personalità che si intuiscono anche con il solo sguardo, senza bisogno di parole. Anche qui, parliamo di un insieme di elementi che aiutano a distinguere e a mettere in evidenza le particolarità delle persone, appunto, nella ricchezza delle loro diversità. Se invece consideriamo le cose materiali, ovviamente, le diversità cambiano. Prendiamo l'esempio della pasta. Ce n'è un'infinità di tipologie diverse, per tutti i gusti: dalla lunga alla corta, dalle farfalle ai maccheroni, agli spaghetti, e così via. Se passiamo alle bici, alle moto, alle automobili, possono variare i modelli, i colori, la tipologia interna ed esterna, gli optional. Non a caso si dice che il mondo è bello perché è vario. È importante non utilizzare la parola “diverso” in modo negativo riferendosi alle persone. La libertà di vivere e di amare è

diversa, ma questo non vuol dire essere diversi in senso dispregiativo. A me è capitato spesso, nel mio lavoro, che alcuni clienti mi etichettassero come un “direttore diverso” solo perché mi consideravano differente dagli altri. Pur comprendendo i motivi di questa loro interpretazione, preferivo la parola “anomalo”, che in qualche modo mi sembrava meno carica di giudizio.

Opinioni diverse

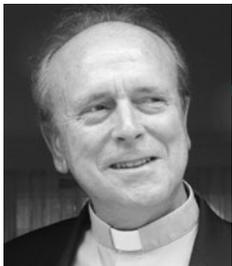
La libertà di pensiero deve essere una prerogativa del rispetto reciproco, anche riguardo alle diversità. Se c'è rispetto, anche le opinioni diverse si ascoltano. Ci si impegna per creare uno spazio nel quale sia possibile confrontarsi, ognuno con le proprie sensibilità e il proprio punto di osservazione. Quando invece si cerca di imporre il proprio credo con toni di voce alti, urla o minacce, allora la di-



versità si trasforma in maleducazione e disprezzo per l'altro. Lo ritengo un circolo vizioso e deleterio, e in prospettiva anche pericoloso. Le opinioni diverse dovrebbero invece essere accolte, ascoltate con attenzione e prese in considerazione. A volte è possibile ricavarne qualcosa di buono, in grado di arricchirci e aiutarci a crescere. Basta sapere ascoltare. Qualche lettore potrà associare queste parole soprattutto al periodo delle elezioni o ai dibattiti, di qualsiasi natura essi siano: televisivi, online, in presenza. Di opinioni ce ne sono tante - e molto diverse - anche nell'ambito sportivo, in occasione di attività e competizioni: i commenti sul gioco, le performance, le formazioni, la tecnica, la tattica e l'impegno, sono diventati un filone mediatico a sé stante. Anche in questi esempi, credo sempre che le diversità possano comunque dare spunti positivi e permettere di cogliere aspetti che non si potrebbero intuire altrimenti.

Nota lieta

È da un po' di tempo che desidero scrivere questa nota. Ci sono due persone, marito e moglie, entrambi pensionati, che periodicamente si presentano con la loro automobile nel retro dell'immobile e si fermano all'entrata del magazzino degli alimentari. Chiamano il nostro referente o i volontari di turno, aprono il bagagliaio e ci riempiono il carrello di cibo, che può variare di volta in volta. Nel pomeriggio di mercoledì scorso si sono presentati con il loro modo educato e signorile, e abbiamo riempito un carrello di diverse bottiglie di olio, pacchi di pasta, farina, zucchero e altri alimenti. Lo fanno abitualmente, da anni. Quando riesco a incontrarli, non faccio altro che ringraziarli di cuore per il gesto che fanno, che per noi vale molto. Pertanto, un enorme grazie a questi due coniugi. Che il Signore li benedica.



L'isola del rimorso

di don Fausto Bonini

Che siate al mare o ai monti o semplicemente a casa vostra, per questa prossima estate, vi suggerisco la lettura di un giallo. E per di più di un grande "giallo veneziano", così dice il sottotitolo. Sì, perché tutto succede fra le calli di Venezia e le vie di Mestre. Perché le persone coinvolte sono quasi tutte veneziane o mestrine. Perché il protagonista porta un cognome veneziano: Campostrin e lavora a Venezia come comandante nei vaporetto della Linea 1 dell'Acnil (ora Actv), che va da Piazzale Roma al Lido e viceversa.

E infine, la cosa più importante, l'autore è un giornalista mestrino, che per trent'anni ha lavorato al Gazzet-

tino. Si chiama Pierluigi Rizziato e ha scritto molto su Venezia e su Mestre. La storia si sviluppa nella seconda metà del secolo scorso, quindi abbastanza recente, e riguarda fatti e luoghi che noi tutti, lettori adulti, conosciamo bene.

Il protagonista è Arturo Campostrin, marito di Anita, conosciuta in un vaporetto dell'Acnil, che aveva sposato in una domenica di maggio del 1935 a Murano. Dopo il matrimonio si erano trasferiti a Venezia e, due anni dopo, era nata la prima figlia. La chiamarono Adelaide. Tutti con la A: Arturo, Anita, Adelaide. Con la A iniziale anche i figli che vennero dopo: Anselmo nel 1941, Alessio nel 1944,

e infine l'ultimo, Angelo nell'ottobre del 1947. Nacque precisamente lunedì 13. Un numero da ricordare, il 13, perché collegato a molti eventi futuri. Ogni anno, il 13 ottobre, Arturo, di mattina presto, mentre tutti dormono, sale su una barca, esce in laguna, percorre il canale che porta verso Campalto e si ferma alla tredicesima bricola. Molto spesso il percorso è reso difficile per la nebbia, che torna utile ad Arturo perché così nessuno lo vede e soprattutto nessuno vede che cosa Arturo fa una volta raggiunta quella tredicesima bricola. Il perché lo scoprirete alla fine del racconto, ovviamente.

Intanto la lettura si fa sempre più interessante perché emergono tanti personaggi strani e tutti coinvolti nella trama gialla del racconto. Come Perpetuo, un oste amico e confidente di Arturo, che si chiama così perché sua madre è la perpetua del parroco, cioè la sua aiutante. Il commissario di polizia, Ruggero Lo Monaco, impegnato prima a Venezia, nel Commissariato di San Lorenzo e poi a Mestre nel Commissariato di Via Ca' Rossa, impegnato a risolvere gli aspetti misteriosi di questo giallo. Ma siamo a Venezia, dove le "ciacole" girano di calle in calle e le sorelle Baldan sono le regine di questo mestiere. Cercano anche loro di capire tanti aspetti misteriosi che coinvolgono la vita di Arturo. E non solo. Perché di tanto in tanto qualcuno sparisce e non si sa perché e dove sia andato.

Alla fine "in laguna c'è una barca che vaga da sola e sulla barca c'è del sangue". Cos'è successo di tanto grave? E perché? Lo scoprirete da soli se leggerete il romanzo. Io mi limito a dirvi che l'ho letto tutto quasi d'un fiato perché mi sono lasciato prendere da questa storia, piena di avvenimenti strani e scritta in modo coinvolgente. Ecco il titolo del libro: Pierluigi Rizziato, *L'isola del rimorso*, giallo veneziano, Edizioni Biblioteca dell'immagine.

L'autore è nato a Mestre ed è giornalista professionista. Ha lavorato per una trentina d'anni al Gazzettino ed ha pubblicato: *Mestre, gli anni beat*, nel 2009. *La spiaggia di Mestre*, nel 2013. *Mestre Venezia. Baci, abbracci, bisticci, tradimenti*, nel 2016. *Storia di Mestre*, nel 2017. *Storia di Chioggia*, nel 2019.

Ed ora non mi resta che augurarvi buona lettura!

